

CORRADO FORMIGLI

IL FALSO NEMICO

PERCHÉ NON SCONFIGGIAMO

IL CALIFFATO NERO

best
BUR

Corrado Formigli

Il falso nemico

Perché non sconfiggiamo il califfato nero

BUR
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09487-0

Prima edizione Rizzoli 2016

Prima edizione Best BUR maggio 2017

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

*A Stella,
ai miei figli*



TURCHIA

ŞANLIURFA

GAZIANTEP

SURUÇ

ROJAVA

AFRIN

KOBANE

KAFR
HAMRA

ALEPPO

Highway

RAQQA

SIRIA

DAMASCO

LIBANO

MAR
MEDITERRANEO

ISRAELE

GIORDANIA

ARABIA
SAUDITA

EGITTO



DIYARBAKIR

IRAN

IRAQ

PROVINCIA
DI AL ANBAR

BAGHDAD

MANSOUR
FALLUJA

DIYALA

KARBALA

PIANA
DI BASSORA

Camp Bucca

*Non c'è guerra di religione. C'è guerra di interessi, per i soldi,
per le risorse naturali, per il dominio dei popoli.*

Papa Francesco

Prologo

Cos'è che mi spinge fin qui? A misurare i passi su un sentiero minato e affidare la vita a un soldatino curdo con la faccia da bambino e le ciabatte ai piedi. Ad avanzare accucciato lungo i muri di Kobane crivellati di proiettili, seguire il crepitio dei colpi come una bussola per arrivare al fronte. Ad ascoltare il lamento di una donna giovane e bellissima seduta nel fango di un miserabile villaggio iracheno mentre stringe fra le braccia il suo bambino mangiato dalle mosche. Il racconto di una violenza infinita, infinita.

Mosul, seconda città dell'Iraq con due milioni di abitanti, cade in estate, il 7 giugno 2014. I jihadisti sbucano dal nulla, come predoni. Prima cinque attacchi suicidi alle porte della città per spazzare via i check point. Poi una colonna di pickup in arrivo dalla Siria, a 150 all'ora sulla Highway 47. Si tratta di milletrecento jihadisti ben armati. A contrastarli, sulla carta in città dovrebbero esserci sessantamila militari iracheni. Nella realtà, due terzi sono imbo-

scati: pagano metà del loro stipendio ai superiori per restarsene a casa. Gli altri sono colti di sorpresa e spaventati a morte.

A Baghdad il primo ministro Al Maliki nega l'autorizzazione al leader curdo Massoud Barzani di far intervenire i suoi peshmerga a difesa della città: ha paura che un domani gliene chiederà conto. È una scelta catastrofica, l'innesco di una spaventosa reazione a catena. Da quel momento lo Stato islamico comincerà a dilagare.

Il 9 giugno un grosso elicottero militare lascia Mosul diretto in Kurdistan. A bordo c'è Ali Ghaidan, capo delle forze di terra irachene. Questo ufficiale è già stato condannato per codardia ai tempi dell'invasione irachena in Kuwait e accusato di saccheggi nel piccolo Stato del Golfo. Dalla tenuta dell'emiro si era portato via di tutto, perfino alcune preziose gazzelle. La sua fuga, assieme agli ufficiali più alti in grado, è un segnale devastante per chi, giù nella polvere, prova a resistere. La maggior parte dei soldati governativi sono sciiti terrorizzati di finire sgozzati o sepolti vivi nelle fosse comuni. I loro capi gli urlano di togliersi le uniformi, gettare i fucili e scappare.

Una folla di civili, intanto, irrompe nelle caserme e si impossessa di armi e munizioni. La presa di Mosul è anche una rivolta di popolo: le tribù sunnite odiano il governo sciita di Baghdad, considerato corrotto, setta-

rio e inefficiente. E, piuttosto che restare sotto Al Ma-
liki, consegnano la città allo Stato islamico. Le strade
sono piene di donne e bambini col fucile a tracolla
che salutano gli uomini neri come liberatori. Solo po-
chi giorni dopo, i civili rimasti in città si renderanno
conto dell'errore: la Mosul del califfo si trasformerà in
una gigantesca prigione a cielo aperto.

In queste prime settimane di giugno cadono anche
Baiji, che ospita la più grande raffineria di petrolio di
tutto l'Iraq, e Tikrit, la città di Saddam. Anche qui un
elicottero porta in salvo i generali e abbandona chi
resta alle esecuzioni di massa. I militari vengono divisi
in due gruppi: sunniti da una parte, sciiti dall'altra.
Questi ultimi scannati senza pietà, davanti alle tele-
camere, dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa.

L'onda nera dilaga svuotando caserme e approvvig-
ionandosi di armi e veicoli militari: sono quelli che
gli americani avevano comprato all'esercito iracheno.
Occupi i pozzi petroliferi del nord che serviranno a
finanziare il califfato.

Sono questi i giorni che cambiano per sempre il
volto dell'Iraq e del Medio Oriente. I vecchi confi-
ni stabiliti dall'accordo coloniale di Sykes Picot, col
quale nel 1916 Francia e Regno Unito si erano spartiti
i territori dello sconfitto Impero ottomano, vengono
sbriciolati da grossi caterpillar. Il 29 giugno è il giorno
dell'autoproclamazione dell'Is.